Dono del K. Carlo Frati

L' ARTAXERSE OVERO L'ORMONDA COSTANTE

DRAMA PER MVSICA

Nel Famoſo Teatro Grimano

L'Anno M. DC. LXIX.

DI

AVRELIO AVRELI.

Opera Decimaquinta.

DEDICATO

A gl'Illuſtriſſimi Signori

GIO: CARLO, ET VICENZO

Fratelli Grimani.

IN VENETIA, M. DC. LXIX.

Per Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Si vende in Spadaria.

ILLVSTRISS.MI SIG.RI

Signori Osseruandissimi.

Anno VV. SS. Illustrissime, che doppo la felice riuscita del mio Eliogabalo rappresentato il Carneuale passato nel loro famosissimo Teatro haueuo stabilito di conceder, se non pace, tregua almeno per quest'anno all'intelletto acciò potesse godere qualche riposo, e ceder volontariamente il loco al merito di quella penna erudita, ch'altre volte fù veduta, come vedrassi anco quest'anno inalzarsi con volo sublime al Tempio della Gloria: Mà dà i commandi di VV. SS. Illustrissime eccitato il mio ossequio ad vna pronta obbedienza, non hò tralasciato, anco trà la perdita funesta del Padre, e d'vn'vnico figlio, di comporre per seruirle l'Artaxerse, che per farsi

conoſcere effeminato ſino nel titolo non può comparire à i loro piedi ſenza l'accompagnamento d'vna Donna, benche Coſtante. Sò,che queſta inuſitata ſtrauaganza di due titoli deſterà ſtupore non meno, che curioſità ne' Lettori di ſaperne la cauſa; Mà baſta à me che VV. SS. Illuſtriſſime la ſappino. Spero,che non ſi ſdegnerano di riceuere quello,ch'elle medeſime ſi ſono contentate di ſcegliere. Pregole dunque à degnarſi, ch'io gli dedichi quello, ch'è ſuo, e ch'illuſtrato dal lume della loro benigniſſima protettione, potrà così vantarſi d'oſtentare anch'egli qualche raggio di Gloria, baſtandogli (quando altra non ne haueſſe) quella ſola di poter publicare all'Vniuerſo.

Di VV. SS. Illuſtriſſime.

Venetia li 28. Decembre 1668.

Hum. Diuotiſs. & Oblig. Seru.

Aurelio Aureli.

ARGOMENTO.

Rtaxerse figlio di Dario, e Parisatide fù Rè della Persia. Di trè fratelli, ch'hebbe, Ciro solo il secondo fù d'animo fiero, e ambitioso, e sin dà fanciullo cominciò à desiderare il Regno. Fatto adulto tese più d'vna insidia al fratello Regnante: Mà perdonatogli ogni errore dà la clemenza d'Artaxerse à richiesta della Madre Parisatide, che lo fauoriua, restò finalmente eletto Prefetto nella Lidia, e Signore delle Regioni Maritime. Ciro di ciò non contento, vedendo, ch'Artaxerse per natura effeminato si tratteneua nè gli otij delitiosi del Regno indusse i Lacedemoni à vnirsi seco, e col loro aiuto mosse aspra guerra ad Artaxerse, nella quale finalmente doppo varij sanguinosi successi restò il medessimo Ciro dà

vn valoroso Giouanetto Persiano detto Metrodote vcciso in battaglia. Ita Plut.

Mà tralasciando i tragici auenimenti per condurre il Dramma à lieto fine.

Si finge.

Che Artaxerse vedendo la natura ambitiosa di Ciro, & i mezi artificiosi, ch'vsaua per cattiuarsi l'affetto del Popolo lo trattenesse fuori di Susa sotto la custodia e disciplina di Climero Satrape della Persia Huomo saggio, e dotto in tutte le scienze.

Che Ciro tormentato dà insuperabile desiderio di regnare, sempre delirasse con Scettri, e Corone.

Che Statira Moglie d'Artaxerse viuesse accesa d'Eurimene Prencipe Assiro amico del Rè; mà che celando tal fiamma nel core si contentasse più tosto distruggersi nel suo foco amoroso, che palesar quegl'ardori, che poteuano incenerir l'ali al suo Regio decoro.

Ch'Eurimene fatto Sposo d'Ormonda bellissima Prencipessa di Frigia la guidasse alla Corte di Persia à ritrouar la Regina moglie dell'amico Artaxerse.

Ch'Artaxerse vedendo afflitta Statira, nè potendo pene trarne la causa della sua afflittione procurasse per rallegrarla di far fare ogni spettacolo giocoso nella sua Corte.

Nella

Nella festa Teatrale d'vn Balletto introdotto dal Capriccio e dà l'Inuentione nell'Anfiteatro principia il Drama.

INTERLOCVTORI.

Il Capriccio. } Che introducono il Ballo
L'Inuentione. } nell'Anfiteatro.
Artaxerse Rè di Persia.
Ciro fratello d'Artaxerse.
Statira Regina Moglie d'Artaxerse.
Eurimene Prencipe dell'Assiria amico d'Artaxerse.
Ormonda Prencipessa di Frigia Sposa d'Eurimene.
Clearco Prencipe Ibero Amico d'Eurimene.
Delfa Vecchia Dama di Corte Nutrice di Statira.
Climero Vecchio Satrape di Persia Custode di Ciro.
Clito seruo confidente d'Eurimene.
Statua, che parla
Due Musici di Corte, che cantano.

Choro di
- Dame.
- Caualieri.
- Paggi.
- Alabardieri.
- Soldati.
- Eunuchi.
- Schiaui.
- Cacciatori.

La Scena è in Susa.

SCE.

SCENE

Anfiteatro.
Boschetto suburbano à Susa.
Stanze Regie con letto.
Ruine d'antico Palagio distrutto fuori di Susa.
Giardino Regio.
Atrio del Palagio Reale
Appartamenti Reali.
Loggie Reali.
Sala Regia d'Arazzi illuminata.
Loggie de'gl'Appartamenti di Ciro.
Sala Regia fregiata di trofei Guerrieri.

Ballo Primo.
Di seguaci del Capriccio e dell'Inuentione.
Ballo Secondo.
Riffa trà Corteggiani per l'affronto fatto
Ad vn Caualiero.
Ballo Terzo.
Di schiaui fatti liberi.

Ingegnieri, e Direttori delle Machine, e delle Scene.

Gaſparo, e Pietro fratelli Mauri.

Pittori delle Scene.

Hippolito Mazarini, e Gio: Battiſta Lambranci.

Inuentore degl' Habiti.

Horatio Franchi.

Inuentori de' Balli.

Lelio Bonetti, & Angelo Frezzato Ballarini, e Pittori.

ATTO PRIMO.

Anfiteatro.

SCENA PRIMA.

Per folleuar dalla meſtitia Statira ſi celebra d'ordine Regio vna Feſta Teatrale in forma di ballo giocoſo introdotto da due Muſici d'Artaxerſe rappreſentati in Machina.

Il Capriccio, e l'Inuentione

Artaxerſe. Statira aſſiſi in Trono Reale. Dame. Caualieri. Paggi. Popolo nei Palchetti.

Cap. DA le ſponde fiorite
Del facondo Aganippe
Oue à cetre dorate
Di Vergini canore
Spoſo i miei carmi, e ſpeſſo
Strani capricci à verdi lauri inteſſo;
Trà il famoſo recinto
D'Anfiteatro eccelſo.

Sù denso humor le vie dell'Etra io fendo,
E per fugar da vn Regio Core il duolo
Pindo abbandono, e quiui il volo estendo.

Inn. Da quei lieti soggiorni
Anc'io partij del Perso Rege à cenni,
E qui rapida venni,
Per far con l'arti mie, che dal bel viso
Dell'afflitta Statira
Fugga la noia, e vi trionfi il riso

à 2.) All'opre sù sù;
) Spieghi danza gentil la mia virtù.

Segue il Ballo qual terminato segue

Cap. Godi ò coppia real l'hore felici;
Sempre à volo
Fugga il duolo

Inu. Senza affanni
Passin gl'anni.

à 2.) E dell'Aurora i vaghi rai nascenti
) Sempre t'aprano in Ciel giorni ridenti.

Qui partono le machine, & il Rè scende con Statira dal Trono.

Art. Il gran Trono de Persi
Arride il Fato, e à cumular trionfi
L'Alto Motore Agira
Con benefica man gl'orbi rotanti;
Anco i Pianeti erranti
Fermano il corso à diluuiar fauori
E tù piangi ò Statira, & addolori?
Susa festeggia, e l'Allegrezza, e'l gioco
Con pupille gioconde
Vibran lampi di riso in ogni loco;
E tù Regina (oh Dio)
Mesta sempre à i contenti
Nel comune piacer gioia non senti?

Stat. Insino, ch'il core

Dà

Da ignoto dolore
Oppresso sarà
Ne l'occhio, nè il labro mai rider potrà;
Se d'esser rubelle
L'auuerse mie stelle
Non cessano vn dì,
Viurò sospirando per sempre così.

SCENA II.

Clito. Artaxerse.
Statira.

AL Monarca de Persi (riuo
Bacio il manto Regal. *Art.* Clito! il tuo ar-
Porta in Susa il seren: Qual noua arrechi
Dell'amico Eurimene?
Di Frigia nella Corte
Si ferma ancor? più afflitto
Porta il suo cor de l'amorosa pena?
D'Ormonda la beltà più l'incatena?
Clit Gran nouelle Signor hoggi t'arreco;
Eurimene d'Ormonda
E fatto sposo; e seco
La conduce fastoso alla tua Corte.
Stat. Questo auiso m'vccide: ahi fiera sorte.
Clit. Auido il mio Signore
Di riuederti ò Sire hà già precorso
Della sposa l'arriuo à queste Mura:
Fuor di Susa la bella.
La doue del Coaspe
L'ondoso humor le piante al bosco bagna
Con Clearco restò, che l'accompagna.
Art Consolati ò Regina
D'Ormonda la presenza.

Rallegrar ti potrà

Stat. La mia perfida Sorte
Più languir mi farà *(da se.*

Art Deh ritorna ò Statira
Alle torbide luci il bel ſereno
Torni la gioia ad albergarti in ſeno.

Stat. Tenterò
Di paſſar più lieti i dì
Mà ſe farlo non potrò
Io dirò
Ch'empio fato vuol così.

Parte ſeguita delle ſue Dame verſo la Regia.

SCENA III.

Boſchetto Suburbano à Suſa all'ombra de le cui piante Ormonda, e Clearco ſtanchi dal viaggio vengono à ricrearſi.

Orm. VEnticelli che ſcherzate
Qui trà fronde in Boſco ombroſo,
Al mio caro amato ſpoſo,
I ſoſpiri miei portate,
Fate fede ad Eurimene
Ch'il mio cor non sà ſtar ſolo.
E tropp'aſpro, e acerbo duolo,
Star lontana dal ſuo bene

Cler. D'Artaxerſe la Regia
Poco, e lontana: in queſto albergo in tanto,
Entrar poſſiamo, e quì poſare alquanto

Orm. Di queſte verdi piante all'ombra amena.
Doue hà la libertà nidi beati
L'aure godrò de Zeffiretti alati,

Cle. Consolati ò core;
Quest'aure soaui
Ti rendan men graui
Le pene, e'l dolore:
Consolati ò core:
Ormonda. Oh Dio? *Orm.* Che chiedi?
Cle. Ah bella, e non t'auedi
Di quell'incendio. *Orm.* Come? (ascoltarti.
Cle. Che m'arde il cor? *Orm.* Non più: Sdegno
Cle. Lasso; che far poss'io
S'il destino mi sforza ad adorarti?
Orm. Del tuo foco mal nato
In colpa solo in colpa
Il tuo genio lasciuo; e non il Fato.
Cle. Sia genio, ò sia destino,
Amante son del bello tuo Diuino.
Orm. Questo dunque è il rispetto
Ch'all'honor mio conserui?
Tù amico d'Eurimene?
Tù mio custode sei? Tù Caualiero?
Tù Prence? non è vero.
Cle. Se l'amarti è peccato
Son reo di morte: io morirò, mà almeno
Fà che l'anima spiri in sì bel seno.
Orm. Sei temerario. *Cle.* è vero.
Orm. Mà se tal ti conosci
E perche non t'emendi?
Cle. Chiedilo al tuo bel volto, onde m'accendi.
Orm. Se il nume d'Amore
Di me t'infiammò,
Estingui l'ardore
Che in sen ti destò;
Tenti in van superar la mia costanza;
E sciochezza l'amar senza speranza.
Sì vani pensieri
Discaccia da tè

T'inganni se speri
Conforto da me:
Tenti in van superar la mia costanza,
E sciocchezza l'amar senza speranza.

SCENA IV.

Clearco.

NOn disperarti ò core
Sempre non prouerai
L'astro d'Amor nemico;
Voglio sperar sì, sì,
E seruendo, e penando
Vn giorno impietosir chi mi ferì;
Voglio sperar sì sì.

SCENA V.

Ciro. Climero.

A Me le selue! ad Artaxerse il Regno?
Ei trà Pompe? io trà l'Erbe?
Se natura mi diede
Egual cuna alla sua, perche il destino
Al suo Regio volar mi sottopone?
Forse indegno è il mio crin d'auree corone.
Clim. Primogenito ei nacque à lui per legge
Questo Impero è douuto;e à te la speme
Di regnar non è tolta. *Cir.* e vuoi ch'io nutri
Con inganno si dolce il mio tormento?
Se non rendo contento
Il mio desir, che si, che sì, ch'vn giorno
Con le note possenti

Ch'

Ch'appresi già dal tuo saper profondo
Scuoto la Persia, e domo l'Asia, e il mondo;

Clim. Placati ò Ciro: ascolta
Tù le Porpore ambisci,
Tù alla Corona aspiri,
Ne t'auedi che brami
Vn cumulo d'affanni, e di martiri:
Quel Diadema, che cinge vn Regio Crine
E d'Ision vna Dentata rota
Che trà cure penose
Con punture incessanti
Tormenta affligge i miseri Regnanti.

Cir. Dar legge à Stati, à Regni,
Calpestar gemme, & ori,
Rimirarsi d'intorno
Popoli adoratori
Chiami affanni, e martiri?
O tù vile nascesti, ò pur deliri.

Clim. Segui la Caccia riedi
A i piaceri del Bosco;
Quì pestifero tosco
D'Inuidia non s'annida;
Quì di tromba guerriera
Non giunge il suon, nè con falangi armate
Strugge i Solchi, arde i tetti Hoste rapace;
Tù non sai ciò che sia viuer in pace.

Cir. Se credessi, ch'il mio core
Mai nutrisse altro pensiero
Che di giunger all'Impero,
Or dal sen lo sbranarei;
Trono, scettro, doue sei?
Se pensasi, che quest'Alma
Mai cangiasse quelle voglie
Ch'hà di premer Regie soglie,
Or da me la scacciarei;
Trono, scettro, doue sei?

SCENA VI.

Climero.

AMbition tiranna
Che non può ne mortal, e che non fà ?
La Ragione accieca, e inganna
Con chimere, e vanità :
Con Impero
Troppo fiero
Tiraneggia i ſenſi, e l'Alma,
Mai pace, mai calma
Non dona al penſiero;
Di Cocito il Regno nero
Moſtro à lei ſimil non hà :
Ambition tiranna
Che non può, ne mortali, e che non fà.
Infelice chi regna !
Mai ripoſo non hà notte, nè dì;
Tutto brama, e ſempre ſdegna
Ciò ch'il Cielo in don gl'offrì :
Son tormenti
de Viuenti
Regie pompe, e faſti humani
E i popoli inſani
Gli ſtiman contenti;
Son fugaci al par de' Venti
Le ſuperbe Vanità.
Ambition &c.

SCENA VII.

Stanze Regie con letto.

Artaxerse. Clito.

Con veridichi accenti
Dimmi ò Clito fedel se corrisponda
Al suono della Fama
La bellezza d'Ormonda.
Cli. Signor quando vedrai
L'aspetto suo, confesserai, ch'accolto
L'esquisito del Ciel stà nel suo volto.
Art. E tanto vaga? il Sole
A vibrar raggi impara
Da suoi begl'occhi. *Art.* O cara! *(da sè.*
E bianca ò bruna? *Cli* L'Alba
Quando il Cielo rischiara
Prende il candor da la sua fronte. *Art.* O cara!
Hà nero, ò biondo il crine?
Clit A l'arene del Tago
Fù la natura auara
Più ch'à sue chiome. *Art.* O cara!
Fortunato quel seno
Cui lice incatennarsi
A tal beltà di tanti fregi ornata.
Clit. O la veggo imbrogliata!
Art. Cieco è Amor,
Mà cieco ancora
E quel cor,
Che s'inamora,
Se beltà non veduta infiamma, e punge.
Clit. Sire Sire Eurimene ora quì giunge.

SCE.

SCENA VIII.

Eurimene. Artaxerse. Clito.

PVr dà le Frigie sponde
Torno doue lasciai
In deposito il core: à le tue piante
Pronto l'alma diuota Alto Regnante.
Art. Qual benigno tenor d'amica stella
O bramato Eurimene
Ti guida à ricalcar le Perse arene?
Eur. Sin ne i Frigi confini
Spiegò Fama vagante
Dell'afflitta Statira i rei tormenti;
Io ciò inteso in momenti
Di là tosto m'inuolo,
E in Persia la conduco
Per raddolcir de la Regina il duolo.
Art. All'arriuo gradito
D'Ormonda tua Consorte
Tornerà la mia Corte
A rauiuar le gioie sue disperse;
Torni l'anima in seno ad Artaxerse.
Cli. Accoglienze sì strane
Non mi piacciono à fè: son troppo humane.
Art. Parto Eurimene: al Trono
Alto affare mi chiama hospite amico.
Eur. A le Regie tue gratie
Humilio il cor. *Cli.* Preueggo vn grand'intrico.

SCENA IX.

Clito. Eurimene.

Signor, se me'l concedi
Io parlerò. *Eur.* Fauella.
Cli. Condur Sposa, ch'è bella
D'vn Re lasciuo in Corte
E vn stuzzicar à danni tuoi la sorte:
Nell'Egeo dell'honore
Chi è nocchier mal'accorto
Souente incontra anco il naufraggio in porto.

Eur. Che le sfere ne lor giri
Pria si stanchino,
O che i lucidi zaffiri
Di splendore in Cielo manchino.
Esser potrà:
Mà che forza di Cupido
Renda il Perso amico infido
Questo mai non si vedrà.

Clit. Dhe lo vogliano i Cieli
Ch'i vaticinij miei sijno fallaci.
Eur Non più: troppo dicesti; ò parti, ò taci.
Clit. Io tacerei; mà il genio mio non può;
Se non vuoi, che fauelli, io partirò.

Eur. Quel laccio, ch'vnito
Mi tiene
Al mio bene
O quanto è gradito
A questo mio core?

Si dolce è il ſuo nodo,
Che viuer io godo
Prigione d'Amore.

Quel ciglio ch'honeſto
M'appaga, e m'impiaga
O quanto è modeſto
Nel guardo ſereno!
Se bene mi fere
Contento è piacere
Mi ſtilla nel ſeno.

SCENA X.

Statira. Delfa.

Fiere Stelle ò vita, ò morte;
Date fine al mio martire,
O laſciatemi morire,
O ſi cangi la mia ſorte:
Fiere ſtelle ò vita, ò morte.
Del. Mi fareſti rinegar
Quella fè, che ſerbo in petto;
Qual timore, qual riſpetto
Hai con mè di fauellar?
Hebbe pure tua beltà
Dal mio ſen dolce alimento;
E mi taci quel tormento,
Che tal pena al cor ti dà?
Stit Oh Dio! *Del.* Con vn ſoſpiro
Mi riſpondi ò Regina? à fe che intendo
Quel mal, ch'in diſcoprir ti rendi muta;
Canuto hò il crine, e la vechiezza è aſtuta.
Stat, Laſcia ò Delfa, ch'io peni,
Che

Che ceda l'alma mia.
All'aſpra tirannia di quella ſorte,
Che mi cunduce à morte.
Se parlo, i numi, e il mio decoro offendo
Voglio penar, voglio morir tacendo.

Delf. Che morire? il dolore
Ti rende delirante
Statira io lo vuoi dir: tu viui amante.

Stat. Nel cor mi penetraſti:

Delf. Fui giouineta anch'io; tanto ti baſti.

Stat. Dell'amoroſa face
Doue non giunge il vigoroſo ardore!
Benche bambino il tutto vince Amore.

E Cupido de cori vn veleno.
Che per gl'occhi all'Alma ſen và,
E vn'inferno di fiamme ripieno,
Che tormenta, mà vccider non sà:
Col fulgido lampo d'vn guardo, ch'alletta
Amor l'alme accende, e i cori ſaetta.

Di ſua face vna picciol fauilla.
Anco i numi dell'onde infiammò;
Per vn raggio di vaga pupilla
Il Tonante le sfere laſciò:
Col fulgido lampo d'vn guardo, che alletta;
Amor l'alme accende, e i cori ſaetta.

Delf. Confidami chi adori. *Stat*: O queſto nò.

Delf. Veggo il Rè, che ritorna.
A viſitarti *Stat.* Ah fauellando temo
Ch'ei ſcopra la cagion del duolo mio;
Che deggio far? che mi conſigli? Oh Dio!

Delf. Vn Bizaro penſiero
M'è ſouenuto à fè.

Stat.

Stat Parla, ſcoprilo à mè.
Delf. D'Artaxerſe all'arriuo
Gli dirò che, ripoſi
Fingi tù di dormire,
Così naſconderai
Sotto finto lettargo vn ver martire.
Stat. Seguirò il tuo conſiglio:
In vn ſono profondo
Mi fingo immerſa, e le mie fiamme aſcondo.

SCENA XI.

Artaxerſe. Delfa. Statira, che ſi finge addormita.

Gran tiranno è il Dio d'Amore,
Strugge i cor.

Delf. Piano Signore:
Non fauellar.
Statira dorme,
Non la ſuegliar.
Art. Quanto dal mio diuerſo
Il tuo ſtato ò Regina or rappreſenti.
Tù dormi al duolo, & io veglio a i tormenti
Se vna lingua fù il dardo
Che nel cor mi ferì,
Bella Ormonda al tuo arriuo
Ladro fù il primo ſguardo
Che queſt'alma rapì.

Dormi ò Statira, e da le porte eburne
Vſcir non poſſa mai ſogno importuno,
Che con ombre notturne

Ti

Ti figuri l'ardor, ch'in petto aduno,
Nè il bel ti scopra, onde il mio cor sospira:
Dormi, dormi ò Statira.

SCENA XII.

Statira.

NOn dormo; intesi: ò fintion gradita!
Il Rè d'Ormonda acceso? e che sarà?
L'amorosa sua fiamma
Al mio fiero martir giouar potrà:
Seruirà per velar la pena mia,
Fingerò, ch'il mio duol sia gelosia.
Chi fingere non sà
Non speri gioie al cor;
Non hà il Regno d'Amor
Legge di verità:
Non speri gioie al cor
Chi fingere non sà.
E' lecito martir
Se nuoce dir il ver;
Con duolo menzógner
Spero il mio ardor coprir;
Se nuoce dir il ver
E' lecito mentir.

SCENA XIII.

Delfa.

S'Io non erro, scoperto
Hò di Statira il foco:
Pria ch'in incendio auampi
Tenterò d'amorzarlo à poco, à poco.
O felice chi sà

Rimirar la beltà
Senza infiamarsi ?
Belle Donne, è pazzia l'inamorarsi.
Le Dolcezze di fiel
Asperge Amor crudel
Strugge in sospiri,
Ne mai dona piacer senza martiri.

SCENA XIII.

Ruuine d' Antico Palaggio distrutto fuori di Susa trà le quali vedrassi ancora in piedi rimasta vna Statua di Marmo.

Ciro.

REgno oue sei? chi'l tuo sentier m'addita?
Stelle auuerse a miei desiri
O scemàtemi i martiri,
O toglietemi la vita.
Regno oue sei? chi'l tuo sentier m'addita?
Mà se sorde le Stelle
Sono à tanti miei guai,
A voi ricorro homai
Numi horrendi d' abisso;
Ditemi? regnerò ?
Suelate à me ciò ch'hà il Destin prefisso.
Già con bassi sussurri
Dal gran Regno del foco
Neri spirti v'inuoco
A miei carmi sù sù pronte
Sian le posse
D' Acheronte:

A i circoli, à le mosse
Di questa nera verga;
Che possente ora scuoto
Il Demone più fiero
Della Tartarea foce
A quella Statua dia spirito, e voce:
Parla ò gelido marmo;
Parla dico: che sì
Ch'io fermo l'ombre in sù la faccia al dì.
Sù palesami, dì;
Ciro mai pace haurà?
Regnerà?
Che sarà?

Stat. Armi, Armi.

Cir. Ne spieghi
Altre voci? altri carmi?
Io non t'intendo: ò posse mie schernite?
Torna al tuo seggio horrido spirto in Dite.

Quì la Statua si spezza, e vola fuori vn Demone Infernale per l'aria.

Ma se spirti guerrieri
Mi sueglia vn marmo ad imbrandir la spada,
Farò, farò, che cada
Artaxerse trafitto:
Hò anch'io Guerrieri audaci;
Popoli miei seguaci
Non dispero; e vedrassi
Ch'è proprio alle grand'alme
Trà le ruine altrui mieter le palme.

S C E N A XVIII.

Climero. Ciro.

CIro benche lontano
Le tue strane follie vidi, & intesi.

Co' tuoi vani penſieri
Che preſumi? che ſperi?
Chè non muoiono i Regi?
Specchiati ò Prence in queſte
Demolite ruuine:
Cadono i bronzi, e i marmi;
E le pompe ſuperbe
Han funeſto ſepolchro in ſeno all'erbe.

Cir. Ah ſe il tutto feniſce;
Perche eterno è quel duol, che mi diuora?

Clim. E pur ritorni à tuoi deliri ancora

Cir. Troncherà queſta ſpada i cruci miei.
Regno, Scettro, oue ſei? (*parte.*

SCENA XVI.

Climero.

Clim. PAzza ſuperbia humana
Quanto s'inganna ò quanto
Ch'imortalarſi crede
Trà le pompe, e i teſor di Regia ſede.
Lo ſplendor d'aurea Corona
E' fulgor di breue lampo;
Poco dura, e non v'è ſcampo
De la Parca fatal, ch'il fil diſſolue
Ogni grandezza al fin termina in polue.
Al cader toſto è vicino
Il mortal all'hor, che naſce;
Viene al pianto, e ſon le faſce
Duri lacci al penar, tomba è la culla
Ogni ſuperbia al fin termina in nulla.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il Ballo.

ATTO SECONDO.

Giardino Reale.

SCENA I.

Eurimene. Ormonda.

Eur. AMati splendori
D' vn Cielo terreno
Qual fosco d' horrori
Vi turba il sereno?
Scoprite, parlate
O labra adoràte.

Orm. S' io parlo, pauento
Destarti nel petto
Geloso tormento
O Sposo diletto;
Se muta mi rendo
Alcun non offendo.

Eur. Narrami che ti turba.

Orm. Dhe mio caro affrettiamo
La partenza in Assiria. *Eur.* E che ti moue
A lasciar questa Reggia?

Orm. Per me influssi benigni
Questo Cielo non pioue.

Eur. Son rissoluto al fine
Di saper che t'affligge. *Orm.* Il tuo commando

 E' leg-

E' legge al mio voler: odimi adunque.
Temo (oh Dio!) ch'Artaxerse
Arda per me di sregolati affetti.

Eur. Onde ciò comprendesti?

Orm. Da gli sguardi, e da i detti.

Eur. Come possibil sia
Ch'il Perso Rè d'impuro ardor s'accenda,
E che rubello al Nume
De l'Amicitia, e dell'Honor si renda?

Orm. Taci: appunto lo miro
Quì da lungi inuiarsi; attender voglio
Quì'l su' arriuo; tu parti:
Colà trà quelle fronde
Vanne à celarti, e'l tutto osserua attento;
Così tosto saprai
S'io narro il vero, ò pur se teco io mento.

Eur. Vado: à che mi condanna
Rea Gelosia la forza tua tiranna!

SCENA II.

Ormonda.

Bionde treccie del mio bene
Tolte al Sol da l'alta sfera,
Fili d'oro, che catene
Siete al cor, se non al piè,
L'esser vostra prigioniera
E' trionfo di mia fè.
Vaghi crini, che tessete
Al mio sen dolci ritorte,
Cari lacci, che togliete
Al mio cor la libertà,
Altri mai sol chè la morte
Da me scior non vi potrà.

SCE.

SCENA III.

Artaxerse. Ormonda. Eurimene in disparte.

BElla, come gradite
Ti son l'aure di Persia. *Or.* Ouunque impera
Tua Regia Maestà splender moleste
Non san le Stelle. *Art.* Ah che beltà Celeste!
Lungi dal Patrio nido
Deuon poco appagarti
Queste pompe fiorite,
E gl' oggetti più vaghi
Della Regia mia Corte.
Orm. Vnita al mio Consorte
Ogni loco m'è Patria: i tuoi fauori,
Le molestie più graui
Pōno addolcir. *Art.* Che accenti (oh Dio,) soaui!
Fortunati sospiri
Furo quei d'Eurimene;
D'Himeneo le catene
Nell'vnirti al suo seno,
Con merauiglie estreme
Gran valor, gran beltà strinsero insieme.
Orm. Ciò che di raro splende
Nè l'adorato mio standoti appresso,
Del tuo lume Real tutt'è riflesso.
Art. E de la tua vaghezza
Nulla fauelli? *Eur.* Ah infido! (*à parte.*
Orm. Vn fumo è la Bellezza,
Vn breue lampo, vn fiore,
Ch'in momento si strugge,
Vn'atomo del tempo, aura che fugge.
Art. Per ciò chi è saggia deue
Porla in opra godendo

Pria, che di brine il biondo crin si copra.

Orm. Io piacqui al Eurimene; eccola in opra.

Art. V'è più d'vn' Eurimene
Adorator di tua beltà serena.

Orm. Mà però vn solo è quel, che m'incatena.

Art. E s'il Perso Monarca
Di tè viuesse amante
Ti sdegnaresti? *Eur.* Oh Dio! *(A parte.*

Orm. Contro di chi tentasse
Il candore macchiar di quella fede,
Ch'al mio sposo giurai
Cieca Furia sarei d'horrido sdegno;
Io più stimo l'Honor, che scettri, e Regno.

Eur. Cara costanza! ò Rè lasciuo indegno? *(parte.*

SCENA IIII.

Artaxerse.

TOrmenti seueri,
Ch'il cor mi squarciate
Dhe temprate
L'empia vostra crudeltà;
Per pietà
Siete men fieri!
Fermate,
Cessate
Tormenti seueri.

SCENA V.

Statira. Delfa che sopragiunge.

RESpira mio core,
Nò nò, ch'il dolore
Eterno non è;
Tralascia d'amare
Se vuoi discacciare
Gl'affanni da tè.
Respira &c.
Tu cerchi i martiri
Sì sì mentre miri
Vezzosa beltà;
Dhe fuggi quel bello,
Che crudo flagello
Di pene ti dà.
Tu cerchi &c.
Del. Men rigido il Fato
Al fin pur cangiato
Hà l'aspro rigor.
Stat. Più fiero, che mai
Con pessimi guai
Tormenta il mio cor.
Del. Qual torbida noia
Il riso, e la gioia
Inuola da tè?
Stat. Non posso al diletto
Dar lòco nel petto,
Nè dir sò perche.
Del. Troppo barbara è la sorte,
Che tal cruccio in sen ti dà.
Stat. Ah, che sol mi guida à morte
Strale, acuto di beltà.
Del. S'l tuo mal non vuoi scoprire,

Qual conforto puoi sperar ?
Stat. Son vicina al mio morire,
Taci, e lasciami penar.

SCENA VI.

Clito. Statira. Delfa.

Regina; ah nò; tu Delfa
Presto insegnami il Rè;
Dou'è Artaxerse? ou'è?
Del. Per le vie del Giardino
Moue al passeggio il piè.
Cli. Di là? ò di quà? verso qual parte andrò?
Del. Cercalo tù: no'l sò.
Stat. Perche sì frettoloso
Ti moui à rintracciarlo?
Cli. Scusami, non hò tempo
Di quì fermarmi à raccontarlo. *St.* Arresta
Temerario le piante;
Perche lo cerchi? dì? *Cl.* Ciro il superbo
Soura carro dorato
Ricchi doni spargendo
Per la Piazza Reale
Trascorre altier, dal Popolo acclamato
E inchinato qual Rè:
Tal fatto pare à mè
Interesse di Stato.
Dou'è Artaxerse? ou'è?
Del. Trà quei lauri sarà. *Cli.* Voglio auisarlo
Di questa nouità; corro à trouarlo.

SCENA VII.

Delfa . Statira .

CHe indomita fierezza
Chiude Ciro nel core!
Stat. Da le furie d' Auerno
Ciecamente agitato
Gonfio di vana ſpene
Ad incontrar i precipizi ei viene.
Del. Con tua gratia ò Regina
Ad oſſeruar il popolar tumulto
Nel Palagio Real ratta mi porto.
Stat. Vatene ò Delfa : io reſtarò trà i fiori
Sfogando all'aure, e all'herbe i miei dolori.
Pace al cor non ſpero più;
Troppo fiero è il mio martire,
Fiero sì, che di gioire
Non mi laſcia ſperar,
Nè l'aſtanno
Mio tiranno
Sò temprar :
Son del duolo in ſeruitù;
Pace al cor non ſpero più.

SCENA VII.

Clearco . Ormonda.

DHe aſcoltami ò bella!
Orm. Dhe taci importuno.
Cle. T'adoro. *Orm.* T'abhorro.
Cle. Sei troppo crudele.
Orm. E tù troppo audace.

Nutri ancor pertinace
Sì indegno foco in petto? *Cle.* Ah più che mai
M' innamorano ò bella i tuoi rigori.
Orm. Clearco, se non vuoi
Incontrar l' ira mia
Meco mai più non fauellar d' amori.
Cle. Tanto rigida? oh Dio! *Orm.* Così conuiene.
Cle. Odi mio Sol. *Orm.* Già, che tuo Sol m'apelli
Icaro audace sappi,
Che se troppo t' inalzi alla mia sfera
T' accorgerai hauer ali di cera.

SCENA IX.

Clearco.

E Soffrirai mio core
Questi disprezzi? ah vile ben tù sei,
Se in odio fier non fai cangiar l'amore;
Saprò con false accuse
Ingannar Eurimene,
La vendetta farò delle mie pene.
Ferma i colpi Arcier bendato;
S'esser deuo sfortunato
Così sempre nell' amar,
Non m' impiagar;
Scocca pur il tuo dardo ad altro segno,
Più infelice di me non hà'l tuo Regno.

SCENA X.

Atrio del Palagio Reale.

Ciro sopra sontuoso Carro tirato da Schiaui, seguito da quantità di Soldati, e di Popolo.

L'Idolo della Plebe,
Il sostegno del mondo,
Il metallo più biondo
Guerrieri amici à voi nel grembo io sparsi;
Se de la Naue d'Argo
Meco ò Persi trahessi il bel tesoro
Tutto trà voi diuiderei: nel petto
Ciro non chiude auare brame d'oro.
De gli Aui antichi, e illustri
Il genio Regio in nobil cor nutrisco,
Imortal fama, e non ricchezze ambisco.

SCENA XI.

Climero. Ciro.

CIro doue ti guida
Il tuo folle desir? che fai? che tenti?
Cir. Con generoso spirto
A quell' altezza aspiro,
Ch'è d'ogn'animo grande
Meta sublime, e con motiui egregi
A te palesi, e al Popolo già noti
Sueglio la sorte a fauorir miei voti.
Clim. Queste ruote contempla
Basi instabili al piè della Fortuna.

Et'-

E t'auedrai, che quanto
Dalla ſorte dipende
Preſto vien, poco dura, e à lei ſi rende.

Cir. Di tue ſciocche follie
Satio già ſon: dà ſchiaui miei ſeruito
Sù dorata Quadriga
Io di Suſa non poſſo
Scorrer le vie, ne con pomposo giro
La generoſità ſpiegar di Ciro?

Clim. Io non biaſmo il decoro,
Deteſto il mezo indegno
Col quale inſidij ad Artaxerſe il Regno.

Cir. Che inſidie! temerario! alma, ch'è nata
A calcar Troni, à pompe illuſtri, e Regie
Oprar non sà, che con maniere egregie:
Togliti all'ira mia: quei pochi fiati,
Che ti reſtan di vita al cor ti dono;
Parti; e conoſci, che pietoſo io ſono.

Clim. Minaccie à mè di morte?
Volerò ad Artaxerſe, e ſia mia cura
De' rubelli ſcoprir l'alta congiura.

SCENA XII.

Ciro.

VI licentio miei Schiaui;
E la perduta libertà vi rendo;
Itene in pace; io m'incamino in Corte:
Fate voti alla Sorte,
Che ſul Trono m'inalzi ò figli amici,
Se bramate goder giorni felici.
Aſtri lieti, ch'in sferico giro
Fiammeggiate con fulgido aſpetto,
Secondate le brame ch'hò in petto,

In-

Influite quel ben che sospiro.
Cieca Diua ch'il Mondo gouerni
Dispensando gl'Imperi per gioco,
Dammi vn Regno, ti chiedo pur poco;
Io non bramo da tè beni eterni.

SCENA XIII.

Climero. Artaxerse.

Mira Sire l'altero
Con qual fasto si porta
Alla Regia tua Corte: ah non sia vero,
Che quel capo superbo
Humiliato vedi,
S'ei non cade à tuoi piedi.

Art. Già stabilito hò'l modo
D'intimorir il giouinetto audace:
Del tumulto seguito i Capi infidi,
Che rubelli s'vniro
Alla parte di Ciro
Restino senza capo: Orcane vdisti;
Moran gl'empi; vbbedisci,
Parti; e'l cenno Real tosto esequisci.

Così di Ciro il fiero
L'alto orgoglio superbo
Vinto cadrà benche si grande, e altero:
Così il fasto mortale
Sparisce in vn momento
Qual fiore al gelo, e quasi nube al vento.

SCENA XIV.

Appartamenti Reali.

Eurimene. Clearco.

CHe mi narri ò Clearco? ò Giuno! ò Dei!
E sia vero, ch' Ormonda
D' impura fiamma auampi, e non riserbi
Casti à me gl' Himenei!
Che mi racconti? ò Dei!

Cle. Menzogne io non ti suelo;
L' amicitia, e l'affetto
Ch'io professo al tu' honore.
M' indusse à riuelarti
Ciò, ch'il tacer sarebbe stato errore.

Eur. Dimmi, di qual sembiante
E' fatta Ormonda amante?

Cle. Altro dir non ti posso,
Sol, che quanto narrai;
Osserua l'opre sue, che lo saprai:
Prence ti lascio; à Dio;
Io parto vendicato;
Mà ohimè! troppo diss'io.

Eur. Più tosto haurai pensato,
Che stabil l'onda fosse,
O ch'il foco gelasse,
Ch'altri, ch'il suo Consorte Ormonda amasse:
Temo, che d' Artaxerse
Accesa viua: ò femina sagace!
Con mentite apparenze
D' vna finta costanza
Studiò sù gl'occhi miei di lusingarmi:
Sì sì per affidarmi

Opre

Opre finse ammirande;
Astutia feminil quanto sei grande?
Maledetta Gelosia
Empio mostro, iniqua Aletto?
Sei veleno d'ogni petto,
Gelo, e fiamma troppo ria:
Maledetta Gelosia.
Fortunato, chi non proua
De' tuoi morsi il fier martire;
Entrar sai, mà non vscire
Fuor dal core ò cruda Arpia!
Maledetta Gelosia.

SCENA XV.

Ormonda. Delfa che sopraviene.

AL colpir d'inique Stelle!
Haurò vn petto d'adamante;
Siano perfide, e rubelle,
Io sarò sempre costante.
Sò, che figlio è del momento
Il piacer, che fugge à volo,
Mà se labile è il contento,
Vò sperar breue anco il duolo.
Del. Eccola appunto: inclita Prencipessa,
D'Artaxerse à le stanze
La Regina t'inuita
Seco à mensa Reale
Con il tuo sposo vnita.
Orm. Al Regio inuito pronta
M'haurà Statira: oh Dio!
Del. Che sospiri son questi?
Orm. Di strauagante duol nunzi funesti.
Del. Viui lieta, e non lasciarti
Da gl'affanni conturbar;

Bella

Bella ſei come l'Aurora,
Hai ricchezze, e giouentù,
Hai vno Spoſo, che t'adora,
E che puoi bramar di più?
Sforzi i cori ad adorarti,
Tu fai l'alme inamorar.
Viui lieta; e non laſciarti
Dagli affanni conturbar.

Orm. E' la vita vn vaſto mar
Sol ripien di Sitti, e Scogli;
Doue il Fato, e la Fortuna
Sempre aduna
Sdegni, e orgogli
Sol per farci ſoſpirar:
E' la vita vn vaſto mar.
Picciol naue è il noſtro cor
Scherzo ogn'or d'Aſtri tiranni;
Combattuto da procelle
D'empie ſtelle,
E d'aſpri affanni
Con fieriſſimo rigor;
Picciol naue è il noſtro cor.

SCENA XVI.

Artaxerſe. Ciro. Climero. Caualieri. Paggi.

FIngi ò volto. *Cir.* Spiega ò lingua
A 2) vari affetti / detti) dal mio cor;
Copra lo ſdegno vn ſimulato amor.
(*S'incontrano al mezo della Sala.*)

Art. Ciro. *Cir.* Monarca inuitto. *Art.* O quãto grato
M'è il tu' arriuo alla Reggia! al ſen t'accolgo
Con

Con aſpetto giocondo
Da ſe. Così il velen dell'ira mia naſcondo.
Cir. Sire laſciai le ſelue,
E in Corte il piè riuolſi
Sperando di goder giorni più lieti
Sotto il Regio tuo Cielo:
Da ſe. Così fingendo i miei diſſegni io celo.
Art. Dimmi ò Ciro? onde auiene,
Che con partialità d' affetto ignoto
Il Popolo ſi rende
A me rubello, e al nome tuo diuoto?
Cir. Chiedilo à quella Dea, che ſenza legge
Ciecamente nel mondo il tutto regge.
Art. Sappi, ch' il ſaggio, e il forte
Sà dominar la Sorte;
Ciro m' intendi: io parto
Tu quì reſta: ſarai
Da Climero ſeruito à nobil menſa.

(Quì ſi vedono ſopra vna tauola quattro teſte de Satrapi rubelli confederati di Ciro decapitati d' ordine Regio.)

Specchiati ò Ciro; e penſa.

SCENA XVII.

Ciro. Climero.

Cieli, che miro! e queſte
Son le viuande preparate à Ciro!
Alle menſe di Perſia
La barbarie è miniſtra? e à conuitati
Quì d' offrir s' accoſtuma
Con ſacrileghe mani

De

De cibi in vece esangui teschi humani?

Clim. La tua superbia ò Ciro,
Ch'à quei miseri in seno
Destò di fellonia voglie esecrande,
A tè stesso condì tali viuande. *(parte.*

Cir. E che pensa Artaxerse?
Ch'io specchiandomi forse
In quell'horrido oggetto
Cangi costumi, e il cor mi tremi in petto?
Ciro ancor non conosce. O cari amici
sol per Ciro suenati!
Se quì in ombra attendete
Di restar vendicati
La vendetta farò, già col pensiero
Prima che con la destra impugno l'armi
Contro il barbaro fiero.
Celerò l'ira crudele
Che mi serpe dentro il seno;
Se nel cor chiudo il veleno,
Porterò sul labro il miele.
Celerò &c.
Simular gioua l'offesa
A chi brama far vendetta;
Tempo, e loco il saggio aspetta
Nel tentar sublime impresa.
Simular &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Loggie Reali.

Statira. Delfa.

SV' la ruota di Fortuna
Mi feriſce Amor tiranno;
E la Sorte con mio danno
Di Cupido i dardi aduna:
Se non s'arma la pietà
De le Stelle vn dì per mè
Per temprar la ferità
Del crudel, che mi ferì,
Più ſcampo non v' è;
Cedete sì sì,
Cedete ò Spirti, e in tanto
Sia del voſtro morire Araldo il pianto.

Del. Tempra il duolo ò Regina;
Ormonda, & Eurimene
Alla menſa verranno:
Dhe rallegrati vn dì; ſcaccia l'affanno.

Stat. Amar, nè diſcoprire
Il ſuo vorace ardor
Stimo il maggior martire,
Ch'affliger poſſa vn cor;
Troppo ſtrugge, e diuora
Quella fiamma ch'è chiuſa, e non ſuapora.

SCENA XIX.

Clito. Eurimene.

Cli. SIgnor, Signor. *Eur.* Che chiedi?
Cli. Vorrei teco parlar, se me'l concedi.
Eur. E che vuoi dir? *Cli.* Che parmi
Troppo cortese il Rè nel fauorirti:
Sò che m'intendi. *Eur.* O Cieli!
Cli. E volubil la donna, e stuzzicata
La costanza abbandona, e non stà ferma.
Eur. Ah non menti Clearco,
Se Clito ancor l'accuse sue conferma.
Cli. Brama il Rè fauellarmi: io già preuidi
Gran tempeste al tu' honore.
Eur. Vanne ad vdirlo; ma incorrotta sia
Quella fè che professi al tuo Signore.
Cli. Io farò vn'Argo in tua diffesa; e scaltro
Fingerò d'vbbedir à quanto ei chiede,
Mà non temer già mai della mia fede. (*parte*
Eur. De gl'affetti d'Ormonda
Anco in dubbio stà il cor: che pena ò Cielo!
Trà speranza, e timore auampo, e gelo.
Speranze, che dite?
Dhe non m' adulate
Dhe non m' ingannate,
Dhe non mi tradite;
Speranze, che dite?
Speranze; che dite?
Ah voi mi lasciate?
Dhe non ve n'andate
Ah nò non partite;
Speranze, che dite?

SCENA XX.

Artaxerse.

SOrgi ò Notte, e non tardar;
Sè trà l'ombre tue degg'io
Fortunato vagheggiar
Quel bel Sol, che m' inamora.
Ti dirò lucida Aurora,
Che ſerena il duolo mio,
Che conſola il mio penar:
Sorgi ò Notte, e non tardar.

SCENA XXI.

Clito. Artaxerſe.

PRonto al Regio commando
Quì mi porto Signor. *Art.* Con lieto ciglio
Clito mio ti riueggio:
Cli. Fin quì và ben, mentre non vi è di peggio.
Art. Però, mi ſtruggo, auampo
Per ſembiante di Cielo
Che deſtarebbe anco l'ardor nel gelo.
Sò, che quando vorrai
Tu recar mi potrai qualche conforto.
Cli. Non t'intendo Signor: che Rege accorto!
Art. Ardo per il bel volto
D'Ormonda. *Cli.* Ahimè che aſcolto!
Art. Bramo con il tuo mezo
Sol poterli ſpiegar il mio martire.
Cli. Vuoi che tradiſca ò Sire
Il mio Signore? e manchi à lui di fè?

Tutto

Art. Tutto conuien, se lo commanda vn Rè.
Cli. Signor io non vorrei
Seruitù di molt'anni, in vn momento
Macchiar col tradimento.
Art. Tradisci sol tè stesso
Col rifiutar le tue fortune: vdisti;
Se perdi vn Prence, vn Rè di Persia acquisti!
Cli. Sire, Sire. *Art.* Che chiedi?
Cli. Silentio, e fedeltà: vinto mi rendo
Alle Regie tue gratie: io ti prommetto
Ogn' opra mia. *Art.* T'attendo
Alle Regie mie Stanze, oue godrai
Giorni sereni all'ombra del mio alloro.
Cli. Verrò à seruirti; à fè l'età dell'oro
Quì per mè splenderà;
Saprò il Rege ingannar; e che sarà!
Doppia fronte hauer disegno,
Doppia faccia come Giano;
Il saper giocar d'ingegno
Gioua assai più, che di mano.
Hoggi par che col mentire
Viua l'Huomo senza affanni;
E ch'ogn'vn studi à tradire
Mentre il mondo è pien d'inganni.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo.

ATTO TERZO.

Di Notte.

SCENA PRIMA.

Sala Regia d'Arazzi illuminata.

Artaxerse. Statira. Eurimene. Ormonda assisi à mensa Reale.

Clito. Dame. Caualieri. Paggi, che seruono. Due Musici di Corte, che cantano.

Clit. CHe si tarda? si canti
Così comanda il Rè: (mãti.
La Musica sollieuo è degl'a-
Musi. 1. Non posso nò ressistere
Cieco volante asprissimo
Al tuo foco fierissimo,
Vinto mi rendo, e tu non vuoi dessistere;
Non posso nò ressistere.

Cli. O che leggiadro scherzo.
Il Rè scoprir fà le sue fiamme in terzo
Mus. I. Due lumi spietatissimi
Fieri strali m'auentano,
E'l core mi tormentano,
Pregoti Amore in mia diffesa assistete.
Non posso nò &c.
Clit. Non più: sia d'altre forme
Ricercato il soggetto;
Così Statira impone
Cantisi l'aria al genio suo conforme
Mus. II. Cessa ò cor di più bramar
Ciò ch'à te non si conuiene;
S'hai da viuer sempre in pene
Molto meglio è non amar:
Fuggi il bello, e nol mirar;
I tuoi nodi sciogli, e spezza;
Che la beltade à far languire è auezza.
Nel fine di quest'Aria la Regina, e Eurimene restano priui di sensi come morti sopra le loro sedi. Sorge il Rè dalla mensa, e l'istesso fà Ormonda turbata nel volto.
Art. O là! termini il canto:
Parta ciascuno: à le sue Regie stanze
Sia condotta Statira. *Orm.* O Ciel che miro!
Gioue supremo il tuo soccorso inuoco.
Cli. La mina hà preso foco.

SCENA II.

Ormonda. Artaxerse. Clito. Eurimene.

Eurimene adorato?
Mio sposo? Mio conforto?
Mia vita? Non rispondi? Oh Dio? Sei morto:

Barbaro dispietato
T'intendo. Auelenasti
Due miseri innocenti: e che presumi
Con rigori tirranni
Vincer la mia costanza? empio t'inganni.
Art. Odi. *Orm.* Lasciami. *Art.* Incolpa
D'ogni mio fallo Amor: mà perche sdegni
Veder vn Rè dal tuo bel crine auuinto
Alle tue piante incatenato, e vinto?
Le porpore Reali
Vestono di decoro
I lor falli amorosi, e con tua pace
Non hà biasmo l'error quando si tace
Orm. S'inhorridisce l'Alma
Alle tue voci, indegno
Di stringer Scettro, e di dar legge à vn Regno.
Dal grand'Arco superno
Volino nel tuo sen fiere saette;
L'alto Motore eterno
Vibri sul capo tuo le mie vendette.

SCENA III.

Artaxerse. Clito. Eurimene.

AH che da tuoi begl'occhi
Saette più crudeli
Del fulmine di Gioue in sen mi schochi?
Clito. *Cli.* Signor. *Art.* Oprasti
Da seruo scaltro, e fido:
Se stringer posso al seno
La beltà per cui peno
Teco i tesori miei tutti diuido:
Cli. Non merto ò Rè così sublime honore;
Ogn'opra mia stà pronta in tuo fauore
Art. Nelle stanze vicine

Fia tua cura il condur trà molli piume
Il Prencipe addormito.
Clit. Non dubitar Signor. Sarai seruito.
Art. Seguirò la crudele! in questa notte
Ad onta del mio Fato
Spero vnirmi al bel Sol, che m'hà infiamato.

SCENA IV.

Clito. Eurimene.

PArti pure ò lasciuo!
T'inganni à fè se credi
Ch'io tradisca Eurimene
Sorgi Signor, quì alcuno più non miro.
Eur. Fido Clito respiro.
Clit Molto bene sapesti
Fingerti addormentato;
Crede il Rè inamorato,
Ch'io conforme il concerto
T'habbi dato il sonnifero, e non sà,
Ch'io l'ingannai; solo à Statira il diedi,
Mà si poco, ch'in breue
Risuegliata sarà.
Eur. Cieco fù di Clearco
Ogni vano sospetto;
La costanza d'Ormonda
Mi rauiua, e consola,
Lungi da mè la gelosia se'n vola.
Clit. Signor io ti consiglio
Ritirarti alle stanze,
Se troncar vuoi del Rè l'alte speranze.
Eur Più d'Ormonda non temo,
La sua fè m'assicura.
Volerò à Ciro, e vnito

Alla

Alla sua forte spada
Io gl'aprirò la strada
Al Regno sospirato;
Contro l'amico ingrato
Chiedo vendetta, e vendicarmi spero;
Ciro è degno d'Impero.
Clit. Signor in ogn'impresa
Con core audace, e forte
Fido ti seguirò sino alla morte.
Eur. Ch'io mi plachi contro tè
Empio Rè nol creder nò;
Fuggirò
Del tuo sembiante i portentosi rai
Peggior mostro di tè non viddi mai.

SCENA V.

Clearco. Climero.

IL Rè non si ritroua,
E sconuolta la Corte
Si parla sol di morte,
E penetrar non sò
Qual successo funesto
Questa Reggia turbò:
Amico se lo sai
Dhe palesalo homai.
Clim. Io dirò ciò ch'intesi:
Stetira, ed Eurimene
Son morti auelenati.
Cleri. Che ascolto? ò crudo Fato?
Di tanta ferità chi fù l'auttore?
Clim Si dice il Rè; mà fù lasciuo Amore:
Cler. L'Assiro estinto? ò Sorte?
Dolce speme amorosa

Non t'abbandono nò;
Forſe Imeneo potrà
Vnirmi à la beltà
Che mi ſprezzò:
Dolce ſpeme amoroſa
Non t'abbandono nò.

SCENA VI.

Climero.

VN feminile aſpetto
Che non fà? s'incatena
Anco i Numi del Ciel beltà Serena.
Gran Maghe de cori
O Belle voi ſete!
Quai [illegible]pi à gl'incanti.
I miſeri amanti
Ne lacci trahete:
Gran Maghe de cori
O Belle &c.
S'vn guardo girate
Mill'alme accendete;
Voi fate languire
Penare impazzire
Legate, e ſtruggete:
Gran maghe &c.

SCENA VII.

Statira. Delfa.

CRudo Rè barbaro Scita
I tuoi colpi andaro è vuoto;
Nutro in sen spirti di vita
Godo l'aure al tuo dispetto,
Chiudo ancor l'anima in petto.
Del. Gioue fù che pietoso
Viua ti preseruò dal Rio veleno;
Temo, ch'il Rè geloso
Nutra di te qualche sospetto in seno.
Stat. L'Innocenza dal Ciel sempre è protetta;
D'Artaxerse comprendo
L'indegno fin: Mà sarà furia irata
Per agitar la fiamma sua mal nata.
Delfa, confesso errai
Mentre cieca adorai
Altro oggetto ch'il Rè; mà se m'accesi
Muta penai, ne'l mio decoro offesi,
Del. Mia Regina à fe, à fè
Che se ben celar credeui
Quell'ardor ch'in sen chiudeui,
Me n'auidi al par di te.
Vinci Amore, e sana il duol,
ch'haurà fine il tuo periglio,
Segui ò bella il mio consiglio,
Fà la donna ciò che vuol.
Stat. Saprò vincer Cupido;
Mi ribello al suo Regno,
E con nobile sdegno
Scaccio dal seno il suo lasciuo ardore.
Stat.) Spezzo) i suoi lacci, e libertà dò) al core;
Del.) Spezza) i suoi lacci, e libertà dà) al core;

SCENA VIII.

Statira.

SPirti miei dateui all'armi;
Sento Amor, che viene irato
Di facella, e d'arco armato
Con penſier di trionfarmi:
Spirti miei dateui all'armi.
Cinta l'alma di coſtanza
Si prepara alla tenzone;
Spera in vano arcier garzone
Col ſuo ſtral di ſuperarmi:
Spirti miei dateui all'armi.

SCENA IX.

Logge degl'appartamenti di Ciro.

Ciro.

QVando mai cinto vedrò
queſto crin di Regio alloro!
Aureo ſcettro in Trono d'oro
Quando mai ſtringer potrò?

Vn ſol Regno, e chi mi dà!
Se ne parlo, o ſe vi penſo
Il piacer m'inebria il ſenſo;
E ſe regno, che ſarà!
Mà qual lucido lampo
Di maeſtoſo aſpetto

Abba-

Abbaglia gl'occhi miei? Qual nobil Dama
A mè sen'viene addolorata, e mesta?
Che miro? Ormonda è questa.

SCENA X.

Ormonda. Ciro.

ECco Ciro à tuoi piedi
Vn'innocente oppressa
Da vn tiranno lasciuo, vna, che chiede
Giusta vendetta, e nel tuo brando hà fede
Cir. Alzati Ormonda, ò parto.
Orm. Vbbedisco à tuoi ceni. *Cir.* E chi t'insulta?
Orm. Vn che librar si vanta
D' Astrea le leggi, e regger ben pretende;
Mà Rè non è, chi la Giustitia offende
Cir. Altri in Persia non Regna
Sol ch'Artaxerse. *Orm.* Adunque
T'è noto il mio nemico. *Cir.* In che t'offese
Orm Per poter senza freno
Mouer guerra al mio honor, poc'anzi il crudo,
Eurimene, e Statira à Reggia mensa
Auelenò. *Cir.* Nè lo punisce Astrea?
Orm. Dimmi tù se di peggio
Il barbaro in humano oprar potea?
Cir. Nè fia, ch'vn giorno io miri
Precipitar il rio tiran dal Trono?
Non lacrimar più tua difesa io sono.
Orm. Sò che mai prece alcuna
Non si vede languir Prence al tuo piede,
Ciro vendetta: io nel tuo brando hò fede.
Cir. Degl'estinti innocenti
Placherà l'ombre offese
Questa spada, ch'è auuezza ad alte imprese.

Gom. Bella la doglia acqueta,
Vendicata farai restane lieta.

SCENA XI.

Ormonda.

LAcrimato Eurimene
Mio ben, se quì d'intorno
T'aggiri in ombra (oh Dio)
Riceui il pianto mio:
Contro chi ti tradì
Sfogherò le giust'ire;
Non ti perder Ormonda: anima ardire.
Ignoro timore
Al core
Battendo mi và;
E vorrebbe con torbido aspetto
Ch'io gli dassi nel seno ricetto,
Mà nulla farà;
Tenta pur quanto sai
Tema vil nel mio cor non entrerai.
Turbarmi la calma
Dell'alma
Ria Sorte non può;
E se bene spauenta i mortali
Io gli colpi de' fieri suoi strali
Non temo nò nò:
Tenta pur quanto sai
Tema vil &c.

SCENA XII

Clito, Eurimene.

SIgnor ecco di Ciro
I ricchi Alberghi. à ritrouarlo andiamo,
E à la sua spada i nostri ferri vniamo.
Eur. Il desio di vendetta
Prouoca all'armi il cor di sdegno acceso;
Prencipe io sono, e nell'honore offeso.
Cli. Miro poco lontano
Clearco passeggiar. *Eur.* Parti volando;
A me lo guida, e digli,
Ch'vnir bramo all'impresa anco il suo brando.
Cli. Doue ti trouerò?
Eur. Nè le stanze di Ciro; iui sarò.

SCENA XIII.

Eurimene.

CAderà, perirà
La barbara empietà,
Che mi fè guerra;
Lascuia, e crudeltà gl'Imperi atterra.

SCENA XIV.

Clearco. Clito.

Viue Eurimene? e come?
Cli. Ne le ſtanze di Ciro
Tutto ti narrerò: vieni là doue
Eurimene t'aſpetta.
Cle. Vàtene: frà momenti
Iui ſarò. *Cli.* La tua venuta affretta.
Cle O perdute ſperanze!
Hora sì, che diſpero:
Ah così m'ingannaſti
Cieco, e perfido Arciero?
Campione d'Amore
Mai più non ſarò;
Da i lacci d'vn volto
Diſciolto
Per ſempre n'andrò:
Campione &c.

Dai colpi d'vn Cieco
Schermir mi ſaprò;
Cupido ſe'n ride
D'Alcide,
Ch'amante filò:
Campione &c.

SCENA XV.

Sala Regia fregiata di trofei guerieri.

Statira. Delfa.

ASsalti letali
Di fiamme e di ſtrali
Cupido mi dà;
Mà in van dardi ſcocca,
Del cor e la Rocca
Diffender ſi sà.
Del. Reſiſti, e vedrai,
Che tu vincerai,
E Amor perderà;
Al cor berſagliato
L'aſſedio oſtinato
Vn di leuerà.
Stat. Già la rete ſpezzai, ch'al cor mi teſe,
Sciolta ſon, s'ei mi preſe.
Hò fuor dal petto
Scacciato Amor:
Per dar ricetto
A ſdegno fiero,
Del Nudo Arciero
Cieco peggior.
Sò, che l'empio Artaxerſe al varco attende
Ormonda l'Idol ſuo sù queſte ſoglie;
Io l'orme ſue rintraccio
Regina offeſa, e infuriata moglie.
Del. Figlia mia non t'adirar.
Stat. Io mi voglio vendicar.
Del. Mia Regina e gran follia

Col marito contraſtar.

Stat. Non hò cor, ch'auuezzo ſia

Alcun torto à ſoportar.

Del. Figlia mia non t'adirar.

Stat. Io mi voglio vendicar.

SCENA XVI.

Ormonda. Artaxerſe.

LAſciami ò Rè. *Art.* Non poſſo.

Odomi pria. *Orm.* Non deuo.

Parti ò crudel. *Art.* Non voglio.

Orm. Gioue preſtami aita.

Art. Al ſuo fulmine ò bella

Di Cupido preual l'aurea facella.

Orm. Se ſordo è il Cielo, inuocherò l'Inferno.

Art. Nè ciò ti giouerà, che ſconoſciuto

Non è il dardo d'Amore al cor di Pluto.

Orm. Se l'Inferno, e s'il Ciel dunque non m'ode

Dà chi ſoccorſo haurò?

SCENA XVII.

Statira. Artaxerſe. Ormonda.

IO ti diffenderò.

Art. Io fui tradito } ò Cieli!

Orm. Viue Statira? } ò Cieli!

Ormonda fugge da le mani del Rè.

Stat. Crudo Rè, Spoſo ingrato!

E vuoi, ch'io lieta viua?

Nè Geloſia m'accori?

Ch'io non mi ſdegni à tuoi laſciui errori?

L'Opre tue mi son note.
Art. Placati ò bella: ascolta.

SCENA XVIII.

Climero. Artaxerse. Statira.

SIre saluati: ò Dei!
Hoggi veggo adempiti
I vaticinij miei:
Con Eurimene vnito
Da la Plebe seguito
Ciro vola à tuoi danni,
La tua morte egli brama,
E Rè di Persia il Popolo l'acclama.
Art. E dou'è la Falange,
Ch'in mia diffesa assiste?
Clim. Trà nemici cotanti
Son caduti i Guerrieri
Chi morti, e chi spiranti
Stat Pioue l'ira del Ciel soura di tè.
Art. Troppo fiero è il Destin contro di mè.
Clim Fuggi, saluati ò Rè.
Art. Non hò core sì vil: venga pur Ciro;
Farò veder trà i casi più infelici,
Ch'io sò morir, mà non temer nemici.

SCENA XIX.

Ciro. Ormonda. Eurimene. Artaxerse. Statira. Climero.

MOra Artaxerse.
Esce quì Ormonda vnita con Eurimene.
Orm. Ferma.

Valoroſo Campion la deſtra ardita:
Regina tù ſaluaſti
Quì à me l'honore, & io
Al tuo Spoſo Real ſerbo la vita,

Art. S'armi contro Artaxerſe
Ciro, Eurimene, e tutta l'Aſia: hò core
Per incontrar mille falangi intere;
Saprò inuitto cader, mà non temere.

Orm Ciro non ſia mai vero,
Che ſi ſparga quel ſangue,
Che de' Perſi Monarchi
E' deſtinato ad inaffiar le Palme:
Viua Artaxerſe, e dolce Pace vniſca
Heroi famoſi i voſtri cori, e l'alme.

Cir Placar mi può l'acquiſto ſol d'vn Regno

Orm. E ſcettro haurai, ſe temprerai lo ſdegno.

Eur. Sire, in ſeno all'Oblio
Sepellirò l'offeſe,
Se tu Ciro conſoli; e s'ei non cinge
Regia benda alla fronte, in vano ſperi
Quel Popolo placar, ch'vnito è ſeco.

Art. Prencipe ſe t'offeſi
D'ogni mio errore in colpa vn Dio, ch'è cieco.

Eur. I traſcorſi ſucceſſi
Placato oblio, pur che d'vn Regno à Ciro
Facci dono corteſe: e che non merta
Del ſuo nobile cor l'alta Virtude?

Art. Il tuo pregar le negatiue eſclude;
Della gran Lidia il Trono
Concedo à Ciro, e l'ardir ſuo condono.

Cir. Io di più non deſio.
Contento ſon; feſteggia in ſen cor mio.
De' miei ſdegni pentito
Sire ſpegno nel cor l'odio vorace:
Io t'inchino [illegible]
[illegible] non [illegible]
Io t'abbraccio.

Eur.

Eur) *Clim.*) O' dolce Pace!
Eur. Hor che miro
Lieto Ciro
In Assiria tornerò.
Orm Con il cor bella Regina
Sempre vnita à te sarò.
Art. Vi risplenda amico il Fato.
Stat Così fine il duolo haurà.
à 2. *Art* Lontananza al cor piagato
Stat Le ferite sanerà.
Cir. Cingetemi il crine
O bende Reali,
Con pregi immortali
Hò vinto alla fine.
Cingetemi il crine.
La Pace mi toglie
A belliche imprese,
Di Ciro le voglie
Già paghe son rese;
Di tante contese
Vedutosi è il fine:
Cingetemi il crine.

Fine del Drama.

DRAMMI

Per Musica composti da Aurelio Aureli.

L'Erginda.
L'Erismena.
La Rodope, e Damira,
Il Medoro.
La Costanza di Rosmonda.
La Virtù Guerriera rappresentata in Viena.
L'Antigona delusa da Alceste.
Il Pirro.
Gli scherzi di Fortuna.
Le fatiche d'Ercole per Deianira.
Gl'Amori d'Apollo, e Leucotoe.
La Rosilena,
Il Perseo.
L'Eliogabalo.
L'Artaxerse.

IN VENETIA, M.DC.LXIX.

Per il Nicolini.